

SARDEGNA/IL DESTINO DEI GIACIMENTI DEL SULCIS IGLESIENTE

E se fosse il carbone l'energia del futuro?

La bocciatura del nucleare riporta in primo piano il "vecchio" combustibile vegetale. Possibile il rilancio della miniera grazie alle tecnologie pulite. Il parere del Consiglio economico europeo

Daniela Pistis

Non è scontato, ma dopo la bocciatura dell'uranio al referendum, in Italia potrebbe trovare nuovo impulso la produzione di energia dal carbone. Un'ipotesi a lungo sostenuta nel Sulcis Iglesiente, a sud della Sardegna, dove si trova l'unica miniera in attività del paese, la Carbosulcis. Proprio per rilanciare la risorsa carbone e, prima ancora, conoscere luoghi, fatiche e regole del mestiere di minatore, l'8 giugno il segretario generale della Cgil Susanna Camusso è scesa nelle gallerie di Nuraxi Figus. Occasione della visita, l'inaugurazione della Camera del lavoro del Sulcis Iglesiente, ex albergo operaio riportato a nuovo grazie all'operosità della Cgil territoriale. La giornata è iniziata all'alba, con il viaggio dentro la terra, a 400 metri sotto il livello del mare, là dove si estrae il combustibile fossile, che oggi ha un mercato ridotto alla commessa Enel, 800.000 tonnellate in tre anni, fino al 2012. Anche se nel sottosuolo, sotto Carbonia, di tonnellate ce ne sarebbero un miliardo, come spiega il delegato Giancarlo Sau. Potenzialità inespresse di una miniera al limite della sopravvivenza, con un bilancio che oscilla tra i 60 e i 70 milioni e che non va in rosso grazie ai 40



elargiti ogni anno dalla Regione. Una situazione a scadenza, perché negli orientamenti dell'Unione europea si fa largo l'ipotesi di chiusura delle miniere non competitive, figurarsi la Carbosulcis, che va avanti solo per intervento del pubblico. Eppure uno spiraglio c'è, e lo si intravede proprio nei documenti europei, dove insieme alla chiusura dei giacimenti viene prospettata l'alternativa: il rilancio condizionato all'utilizzo di tecnologie che rendano il carbone una fonte più pulita di quel che è stato finora. Il parere del Consiglio economico e sociale europeo (febbraio 2011) parla della "possibilità di concedere aiuti agli investimenti e a tecnologie innovative per

agevolare le ristrutturazioni competitive delle miniere di carbone". Un appiglio concreto per il governo, a cui spetta l'onere di convincere la Commissione a dare il via libera agli incentivi per un progetto integrato, miniera e centrale, da realizzare con una tecnologia che abbatte le emissioni di anidride carbonica. Si tratta di un processo innovativo, che consente di isolare la Co2 sprigionata dalla combustione del carbone, per iniettarla in seguito nel sottosuolo. Il futuro della Carbosulcis è dunque appeso al vaglio degli incentivi previsti dalle leggi italiane, modificate, comma dopo comma, in modo da allontanare lo spettro del Cip 6 (già nel mirino, perché considerato aiuto

di Stato e concesso a fonti non rinnovabili) e accreditare l'idea del carbone pulito. Un'idea supportata tra l'altro dalle sperimentazioni compiute dalla Sotacarbo, Società tecnologie avanzate carbone. Aperto nell'87, il centro di ricerche, pubblico al 100 per cento, ha sede a Carbonia, una ventina di ricercatori in organico e una gestione da equilibristi per via dei finanziamenti centellinati: "Dalla Regione non arriva un euro", sentenzia il suo presidente Mario Porcu, che da novembre dell'anno scorso è anche direttore generale della Carbosulcis. Con risorse europee e nazionali, la Sotacarbo ha realizzato lo studio e consegnato a Regione e governo già ai primi di marzo le schede tecniche sul progetto integrato centrale e miniera con cattura e stoccaggio della Co2. Ed è proprio con queste schede che il ministero dello Sviluppo economico dovrebbe presentarsi al vaglio dei tecnici europei. Il condizionale è d'obbligo, visto che non sembra avviata nessuna interlocuzione. È questo il motivo per cui, dopo la visita in miniera, Susanna Camusso ha detto alle Rsu che la Cgil nazionale avrebbe chiesto al ministero di velocizzare la pratica. Un impegno importante, rafforzato dal segretario generale

della Cgil sarda Enzo Costa: "Il carbone è una fonte energetica importante e i minatori hanno diritto a una risposta certa sul futuro, perciò dopo tanti anni e risorse investite nella ricerca, è inaccettabile che Regione e governo lascino nel cassetto un progetto simile". La situazione di stallo pesa come un macigno sulle prospettive della miniera: soltanto dopo il benessere di Bruxelles, infatti, verrà istruita la gara internazionale che chiamerà i grandi produttori di energia a concorrere per realizzare il progetto. Impossibile leggere le schede elaborate dalla Sotacarbo, anche se trapela qualche contenuto: una centrale da 450 megawatt che costerebbe un miliardo e mezzo, incentivi dallo Stato (sulla base della legge 99 del 2009) per due miliardi di euro in 16 anni. I tempi sono stretti: ultima scadenza per la gara d'appalto, dopo una serie di proroghe, il 31 dicembre di quest'anno. Dopo quella data, tutte le sperimentazioni saranno vane. Nel frattempo, poco lontano da Nuraxi Figus, le trivelle sono in azione per scavare la terra e creare, a 1.200 metri, il varco dove iniettare l'anidride carbonica. Con i minatori che continuano a estrarre a regime ridotto, senza smettere di credere a un futuro più produttivo. •

UNA CIRCOLARE DELL'INPS

Vogliono rubare un anno ai minatori

Francesco Carta

Segretario generale Filctem Sulcis

Dopo i danni alla salute, arriva la beffa: i minatori non potranno più usufruire dei benefici derivanti dalla legge (la n. 5 del 3 gennaio 1960) che istituiva un apposito fondo previdenziale per i lavoratori del sottosuolo. Una misura che coinvolge per lo più ex dipendenti (circa 600) di aziende del Sulcis Iglesiente, in Sardegna, i quali, una volta maturati i requisiti per poter accedere alla pensione, dovranno attendere un altro anno. Facile a dirsi, ma non semplice da sopportare. Perché un ulteriore anno di lavoro nei pozzi o nelle gallerie è una tortura che a fine carriera pesa come un macigno. La decisione è arrivata con una recente nota della direzione centrale dell'Inps, che annulla con una sforbiciata i diritti legittimi per l'accesso alla pensione, che i minatori, a differenza delle altre categorie, pagano con una marca aggiuntiva "pesante". Improvvisamente, è stato stabilito che anche ai lavoratori delle miniere si applicano, per le pensioni di anzianità e vecchiaia, le decorrenze introdotte dalla legge 122 del 2010, la legge Tremonti. L'effetto è devastante soprattutto per quei lavoratori che nel corso del 2011 sono stati collocati in pensione con le norme che regolano la gestione speciale minatori, molti dei quali fuoriusciti dal ciclo produttivo da aziende in crisi e con accordi di mobilità in essere da oltre 4 anni. La nota della direzione nazionale dell'Inps che ha recepito le disposizioni del ministero del Lavoro sposta la decorrenza della pensione. Ai minatori che usufruivano del trat-

tamento di mobilità è stata sospesa la pensione, per cui si trovano senza lavoro, senza pensione e senza l'assegno mensile della mobilità. Tutti coloro che sono stati collocati dal 1° gennaio 2011 in pensione dovranno restituire anche le pensioni percepite indebitamente, secondo quanto asserisce l'istituto di previdenza, il quale ha già contabilizzato un indebito per le pensioni erogate in questi mesi, che dovranno essere totalmente restituite dagli interessati. Le conseguenze di questo provvedimento si ripercuotono pesantemente anche su tutti gli altri lavoratori che negli anni scorsi sono stati collocati in mobilità tramite accordi stipulati fra le aziende, le organizzazioni sindacali e le istituzioni. Accordi che da oltre una decina di anni, seguendo la normativa in vigore per l'accesso alle pensioni dei lavoratori delle miniere, sono stati stipulati sulla base del periodo di permanenza in mobilità necessario a ogni minatore per accedere alla pensione di vecchiaia o di anzianità. Accordi frutto di trattative estenuanti, costruiti faticosamente, che hanno superato tutte le altre riforme pensionistiche, ora vengono rimessi in discussione in maniera irreversibile, secondo quanto riferito alle direzioni dei patronati. In gioco ci sono tutti gli accordi sulle politiche industriali del settore estrattivo, che hanno fatto perno proprio sulla garanzia e la stabilità della legge mineraria per attuare un *turn over* che ha smosso seppur in maniera minima il mercato del lavoro nei lavori in sottosuolo. Alle ortiche assieme alle politiche industriali finiscono le aspettative personali di centinaia di minatori, gli ultimi, che hanno mes-

so in conto la pensione a coronamento di una faticosissima attività lavorativa. In discussione però ci sono anche gli accordi sull'utilizzo degli ammortizzatori sociali, i diritti previdenziali consolidati e per i giovani in attesa di un lavoro le assunzioni per sostituire i minatori andati in pensione. È chiaro che il parere del ministero del Lavoro, una lettura restrittiva che non ha voluto tener conto dello spirito che ha portato alla normativa del 1960, ha influenzato l'operato dell'Inps. Un operato a cui si contrappongono i lavoratori, le loro sigle di categoria e i patronati sindacali, tutti concordi nel chiedere che la legge in vigore da circa 51 anni venga applicata interamente. L'Inps deve ripristinare la situazione precedente, per cui la decorrenza del pensionamento anticipato ai lavoratori delle miniere cave e torbiere, che hanno 15 anni di lavoro in sottosuolo, non può essere messa in discussione. Ogni intervento difforme, come quello attualmente in essere, snatura la finalità della legge e genera situazioni di forte disparità sociale, specialmente per i minatori attualmente in mobilità in attesa del pensionamento. I palliativi proposti dall'Inps a supporto del "buco" contributivo e retributivo, vale a dire mobilità in deroga o assegni di disoccupazione, non possono essere accettati. Fino ai primi di aprile la legge è stata correttamente applicata e giustamente interpretata. Le circolari dell'Inps e i chiarimenti del ministero del Lavoro hanno sempre tenuto conto della *ratio* della normativa, nata per dare risposte ai lavoratori del sottosuolo. Ai minatori che maturavano i requisiti non sono mai state applicate le cosiddette finestre

di accesso al pensionamento, ma potevano ritirarsi dal lavoro dal mese successivo alla maturazione del diritto. Ma non solo. Gli iscritti alla gestione speciale minatori, che godono appunto delle prestazioni previste dalla legge n. 5, versano, oltre alla contribuzione nell'assicurazione generale obbligatoria, anche una contribuzione integrativa, la cosiddetta "marca pesante", che serve per erogare una quota di pensione integrativa fino al sessantesimo anno di età. Senza considerare il fatto che l'applicazione delle decorrenze previste dalla legge 122/2010 producono effetti negativi anche sull'importo della pensione, abbassandone la quota integrativa. Che dire? La nota dell'Inps è un grosso errore giuridico, un provvedimento inefficace e insignificante sotto l'aspetto economico. Come tutta la cosiddetta riforma è socialmente inaccettabile e andrebbe assolutamente rigettata. I minatori, quelli attivi e tutti gli ex in mobilità, sono nuovamente sul piede di guerra per difendere un diritto, frutto di oltre un secolo di lotte, cancellato da questo governo di destra. Hanno coinvolto unitariamente le segreterie provinciali, regionali e nazionali delle categorie Filctem, Femca e Uilcem, oltre ad aver chiesto l'impegno delle imprese minerarie. Ora la priorità è sollecitare la Regione Sardegna e i parlamentari a convincere il ministero del Lavoro e la direzione centrale dell'Inps in merito alla non applicabilità delle decorrenze previste dalla legge 122 del 2010 alle pensioni a carico della gestione speciale minatori. Un problema peraltro presente, in maniera minore, anche in altre regioni italiane: Piemonte, Sicilia e Toscana. •